

# «Vorrei tanto arrivare alla fine del mese»

## In 150mila per le strade di Roma «I conti in famiglia non tornano più»

di Giampiero Rossi / Roma

**LISTINO** «Zucchine e melanzane: da 1.000 lire a 1 euro. Affitto: da 400.000 lire a 400 euro. Luce: da 100.000 lire a 100 euro. Gas: da 100.000 lire a 100 euro. salario: da 2.000.000 di lire a 1.000 euro. I conti non tornano». Il cartello che l'operaio Giuseppe, della Sirti

di Bari, porta a spasso per le vie di Roma come un uomo-sandwich riassume il cuore del problema che riguarda almeno un milione e seicentomila famiglie italiane. La busta paga di un lavoratore metalmeccanico ha bisogno di un ritocco, perché tra il 1999 e il 2005 è cambiato qualcosa nei listini prezzi. Il cartello compilato con un pennarello da Giuseppe racconta in poche cifre la battaglia del bilancio familiare che ogni tuta blu deve ingaggiare mensilmente per far sì che i suoi 1.000-1.100 euro risultino sufficienti anche per i consumi della quarta settimana. Proprio questo chiedono i 150.000 metalmeccanici che - con slogan, cartelli e storie analoghe a quella di Giuseppe della Sirti - sono arrivati a Roma da ogni angolo della penisola per ribadire il diritto a un contratto di lavoro che

rispetti la loro dignità di lavoratori e non cancelli i loro diritti. Il cielo della capitale è generoso con gli operai. Le migliaia di foto con le bandiere di Fim, Fiom e Uilm impreziosite dallo sfondo del Colosseo sono illuminate da un sole che rinfranca dopo una notte trascorsa in viaggio a bordo di pullman e treni speciali. Il clima amico rende ancora più vivace i tre cortei che attraversano la città, tra le inevitabili lamentele di chi si ritrova intrappolato in un traffico anomalo. «Scusate il disagio, stiamo scioperando per voi», spiega però la vignetta di Altan riprodotta sullo striscione della Fiom della Valcamonica. Perché i metalmeccanici sono convinti che la loro battaglia per salario e diritti sia una battaglia di democrazia, che di fronte a una legge finanziaria che penalizza una volta le fasce sociali più deboli del paese diventa anche l'avanguardia di un più vasto fronte del disagio. «Ho 40 anni, lavoro da 18 alla Ilva di Bologna e prendo esattamente 1.120 euro al mese - racconta Claudio Zambelli, mentre attorno a lui la nutrita rappresentanza emiliano-romagno-

HANNODETTO

**Rinaldini**



*Spero sia l'ultima prova di forza, ma non è detto: noi vogliamo il contratto entro l'anno*

**Calearo**



*Esauriti i riti e le liturgie ora bisogna sedersi al tavolo e cercare di chiudere*



Foto di Andrew Medichini/AP

la anima il corteo partito dalla stazione Ostiense - ho un figlio di 14 anni che comincia ad avere le sue esigenze e sono separato, una scelta che risulta quasi un lusso nelle condizioni economiche mie e della mia ex moglie. Soltanto per l'affitto se ne vanno puntualmente 398 euro, e un mutuo da 600 euro non me lo posso certo permettere. Come è possibile, dunque, che Federnamica mi venga a dire che non posso pretendere un aumento di un centinaio di euro lordi?». L'amarezza per la sostanziale e progressiva "riduzione in povertà" di persoero che tutto sommato un lavoro - e anche faticoso - ce l'hanno è il tratto dominante della manifestazione dei metalmeccanici. Non per caso le parole «dignità» e «vergogna» sono quelle più ricorrenti. «Da Lec-

co a Roma per 105 euro: vergogna», scrivono in vernice rossa le tute blu della Fomas di Osnago mentre raccolgono simbolicamente l'elemosina di qualche moneta dagli altri manifestanti per raggiungere la cifra di 105 euro da portare a palazzo Chigi. La dignità è nei volti e nelle parole dei "ragazzini" dell'Ilva di Taranto, rappresentanti della nuova generazione di metalmeccanici. Tutti con qualifiche e salari bassi ma con rischi alti in un'acciaieria dove gli incidenti mortali non sono, purtroppo, una rarità. «Ho 27 anni, una moglie precaria in un call center e un mutuo a carico - racconta Massimiliano Martucci, addetto alla manutenzione dello stabilimento pugliese - anche noi abbiamo il telefonino e la macchina, ma Berlusconi deve capire

che non sono questi i lussi. Se hai una famiglia la busta paga non basta più. E per noi che che non possiamo avere figli persino l'adozione di un bambino resta un sogno. Certo, mi considero fortunato ad avere un lavoro, ma mi chiedo se la mia fatica in fabbrica valga quei miseri mille euro mensile, subito decurtati da 390 euro di mutuo. Io avrei voglia di fare tante cose, non di lussi, ma il cinema costa 7 euro e mezzo a Taranto come a Milano?». Anche la delegazione di tute blu arrivate a Roma dalla Sardegna insiste sul nodo del caro-prezzi, che non fa sconti a nessuno, al di là delle favole leghiste sulle regioni in cui si vive senza spendere: «La vita costa cara, anche per noi - spiegano accavallando gli esempi quattro lavoratori della Syndial, della Bridge-

stone, dell'Alcoa e della Sielte - perché tutto è sovraccaricato dai costi di trasporto. E poi dalle nostre parti si considerano fortunate le famiglie in cui c'è almeno una persona con uno stipendio fisso, due sono una rarità». Sono convinti delle proprie ragioni, i metalmeccanici, a guardarli non sorgono dubbi sul fatto che siano pronti a scioperare e a manifestare ancora, fino a quando non verranno riconosciuti i loro diritti. «Il contratto, la scuola, la sanità, la dignità» è il promemoria che campeggia su un altro cartello. Eccola, di nuovo, la dignità degli operai in tuta blu. Che, come dimostra l'età media dei tre cortei romani, non sono affatto scomparsi o in via di estinzione. Chi vuole mandare avanti e far crescere questo paese deve tenere conto di loro.

SOGGETTI SOCIALI

## Gli alleati di Cipputi di un'Italia in movimento Dai giovani di Locri ai comitati anti-Tav

di Enrico Fierro / Roma

**I RAGAZZI** della Locride. E quelli della Val Susa, che ragazzi lo furono. Quelli che lottano contro la più potente delle mafie. E quelli che si battono contro l'amianto del Tav, il più potente dei veleni. Nord e Sud uniti nella lotta. Uniti dai metalmeccanici. In piazza. Ognuno a modo suo. I ragazzi della Locride sono partiti alle nove della sera del giorno prima per essere, un po' assonnati, infreddoliti e stanchi, già alle sette del mattino a Roma. Dieci ore di viaggio sulla statale Jonica e sulla Reggio-Calabria Salerno. Indossano le magliette bianche con quello slogan, «E adesso ammazzateci tutti», che ha impressionato e commosso l'Italia intera. Portano uno striscione che dice parole chiare: «Noi una

certezza...Lavoro, sviluppo, legalità un sogno». Sfilano tra migliaia di tute blu. Attraversano pezzi di corteo che raccontano l'Italia delle fabbriche, dei turni e dei 1.100 euro al mese che non bastano mai per campare con dignità. I genitori di molti di loro negli anni Settanta erano appena dei ragazzini e forse neppure ricordano quando «quelli del Nord» calarono giù a Reggio. C'era stata la rivolta dei fascisti per il capoluogo, avevano fatto attentati ed erano morte delle persone, l'Italia si stava spaccando in due e i sindacati scesero giù. A difesa della democrazia e dell'unità del Paese. Come sempre nella loro storia. E in prima fila c'erano loro, i metalmeccanici. «Sì, che anni, che straordinaria mobilitazione. Nord e Sud uniti davvero», ricorda commosso Mario Sinopoli, il segretario della Fiom calabrese. «E ora, trent'anni dopo, il testimone pas-

sa a questi ragazzi: la speranza della nostra terra». «Abbiamo fatto il percorso inverso, dal Sud al Nord per parlare di sviluppo, democrazia e legalità», dice Domenico, che è uno studente della Locride e che è emozionatissimo: tra poco gli toccherà parlare davanti a 150mila persone. Il lavoro, lo sviluppo della Calabria. «Sono queste le armi per battere la mafia, per sottrarre giovani energie ai boss», dice. Sfilano i ragazzi e urlano i loro slogan. «Un lavoro vero e non un lavoro nero», recita uno di questi. Ma in Calabria, di lavoro non c'è neppure quello. La disoccupazione è al 27%, la più alta nell'Europa a ventinove. In province come Reggio e Vibo Valenzia si arriva anche al 30. Qui si registra una percentuale doppia di lavoro sommerso rispetto alla media nazionale. E dalla Calabria si scappa. Emigrano soprattutto giovani diplomati e laureati. «E spesso - analizza Pignataro, il segretario regionale della Cgil - si

emigra per lavorare per brevi periodi in call center del Nord o nei supermercati e sempre per lavori precari. Poi si torna e si riparte». Sfilano i ragazzi e incrociano gli striscioni dell'Ilva di Taranto, quelli degli operai di Catania e le tute blu di Gemonio, Varese, la patria di Bossi e della Lega. L'Italia che si unisce a Roma li applaude. «Giovani calabresi antimafia, siamo con voi e con tutti gli onesti d'Italia», c'è scritto su un cartello. A metà corteo si avvicina Guglielmo Epifani che li abbraccia e si fa fotografare mostrando la maglietta antimafia. Poco distante quelli della Val Susa, anche loro a Roma con uno striscione. «Quindici miliardi per la Tav! E per il lavoro?». «Quel maledetto treno - dice un anziano che sventola la sua bandiera bianca con un treno super-veloce cancellato da una croce - porterà solo amianto. Amianto e morte, altro che modernità e sviluppo». «I lavoratori della Val Susa - aggiunge Giorgio Airau-



Un rappresentante dei ragazzi di Locri parla dal palco di Piazza San Giovanni al termine della manifestazione dei metalmeccanici di ieri

do della Fiom - vogliono decidere sul contratto e sul futuro del loro territorio. La democrazia ci unisce, ma serve ascolto, dialogo». Piazza San Giovanni è già colma quando i ragazzi di Locri e quelli della Val Susa fanno il loro ingresso. Lo striscione dei calabresi è sul palco. I ragazzi sono felici. Guglielmo Epifani dà un annuncio che li fa tremare dalla commozione. «Saranno i ragazzi della Locride a chiudere la manifestazione». Tutto l'inizio del discorso del segretario generale della Cgil è dedicato a loro. «Loro che sono il nostro futuro. Noi abbiamo il dovere morale di non lasciarli soli. Perché questi ragazzi hanno dimostrato un coraggio che molti grandi non hanno saputo dimostrare. Non tocca solo a loro battersi contro la ma-

www.delegazionepse.it  
a cura della Delegazione italiana nel Gruppo PSE  
**Europea**  
L'Europa vicino.  
Ogni sabato dalle ore 11.00 su Radio Lattemiele.  
PSE Gruppo Socialista al Parlamento Europeo  
www.delegazionepse.it